

DONATELLA FRATINI

LE RICORDANZE DI GIORGIO VASARI

(MS. 30 DELL'ARCHIVIO VASARI DI AREZZO,
GIÀ MS. 64 DELL'ARCHIVIO RASPONI SPINELLI)

Il codice n. 30 dell'Archivio Vasari di Arezzo,¹ segnato sul dorso col numero 64 del precedente inventario Rasponi Spinelli² e sulla parte anteriore della coperta in pergamena, per mano del nipote Giorgio Vasari il Giovane, intitolato «Libro dell'opere di messer Giorgio Vasari, dove sono e quello che li furono pagate»,³ consiste in un libello di 98 carte non numerate, di cui solo le prime 30 sono state utilizzate sia sul *recto* che sul *verso*, e contengono circa 38/40 righe di scrittura, le altre sono bianche. Vi sono annotati in ordine cronologico i lavori compiuti da Vasari con la precisazione del committente, del soggetto dell'opera e dei rispettivi guadagni, dal 24 agosto 1527 fino al 7 gennaio 1572. Lo specchio di scrittura è delimitato in ogni pagina, sulla sinistra della carta, da un margine in cui è segnata la data espressa in anni e, sulla destra, dall'elenco dei compensi in numeri arabi. L'*incipit* a carta 1 *recto* contiene la dichiarazione di autografia e la data d'inizio, probabilmente aggiunta a posteriori, della compilazione del manoscritto:

Questo libro chiamato delle Ricordanze, scritto da me Giorgio d'Antonio di Giorgio Vasari, cittadino aretino, nel quale si farà memoria di tutte le opere di pittura, a fresco, a tempera, a olio, in legno, o in muro, o in tele, che per me fussino la-

¹ Sulle *Ricordanze* v. VASARI, *Ricordanze*, 1927-1928, pp. 3-38, 97-136, 189-214, 351-355; ID., *Il Libro delle Ricordanze*, 1929; FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, II, 1930, pp. 847-884; VASARI, *Il libro delle Ricordanze*, 1938; DAVIS, *Archivio Vasariano*, ms. 30 (64).

² Si veda *Inventario e regesto dei Manoscritti*, p. 9. Con la segnatura errata «ms. 31 dell'Archivio vasariano, n. 65 dell'Archivio Rasponi Spinelli», che corrisponde invece allo *Zibaldone*, veniva pubblicato da Del Vita, cfr. VASARI, *Ricordanze*, 1927-1928, p. 4 (e ripetuto nelle successive edizioni del 1929 e del 1938); errore riprodotto anche nello stesso *Inventario e regesto dei Manoscritti*, p. 16. La dicitura errata è stata seguita da JACKS, *The composition of Giorgio Vasari's Ricordanze*.

³ Sulla parte posteriore della coperta vi è un altro titolo manoscritto, sempre per mano di Giorgio Vasari il Giovane: «Libro dove messer Giorgio Vasari tiene conto delle sue opere et quello che li erano pagati».

vorate di tempo in tempo, in ogni luogo e paese, così qui in Arezzo, come per tutta Italia e fuori di essa: da chi elle saranno alogate, et i prezzi loro, da me in questo fattone memoria; e tutto quello che giornalmente accaderà, che tutto sia a onore della divina maestà, et a utile et esaltazione di me e di tutta la casa mia, e salute de' corpi nostri e delle anime, per infinita secula seculorum. Ammen.

Questo comincia l'anno della incarnazione del nostro signor Jesù Cristo MDXXVII, che morì Antonio Vasari mio padre a dì 24 d'agosto.⁴

Vi si riconosce la grafia di Giorgio Vasari, di base italica, con moderata inclinazione verso destra, allineamento regolare delle righe e dell'impaginazione con scarse legature e parole ben separate tra loro.⁵ La scrittura subisce dei cambiamenti tra le pagine iniziali, in cui risulta piuttosto affine a quella di alcune lettere vasariane firmate e datate agli anni Cinquanta del Cinquecento,⁶ e le pagine finali, in cui l'andamento corsivo, l'aumento delle legature e dell'inclinazione verso destra sembrano prodotti dalla mano dell'artista negli ultimi anni della sua vita.⁷ Tale cambiamento non è però graduale come ci si potrebbe attendere da un libro di conti compilato con regolarità nell'arco di oltre quarant'anni, ma si verifica con alcuni stacchi netti, come se fossero stati trascritti molti anni in un'unica registrazione. Una delle cesure più evidenti si trova tra la carta 20 *verso* e la carta 21 *recto*: in questo punto si interrompe la numerazione progressiva, accanto ai Ricordi, da qui in poi segnati solo in base all'anno, e cambia il metodo di registrazione delle opere, che non è più in prima persona («mi allogò», «ebbe da me»), bensì in forme impersonali maggiormente consone al libro di conti del direttore di un grande *atelier* con numerosi collaboratori («si fecie», «si finì», «se n'ebbe»). Il mutamento, che cade tra il 10 giugno e il 3 luglio 1553, precede in modo significativo l'ingresso di Vasari al servizio del duca Cosimo I de' Medici; in questo stesso punto si verifica anche un cambiamento nel *ductus* della grafia, probabilmente posteriore di diversi anni rispetto a quello alla sezione precedente.⁸

⁴ FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, II, 1930, p. 847, *Ricordanze*, c. 1r.

⁵ Cfr. CARRARA, *Giorgio Vasari*, p. 366, *Nota sulla scrittura* curata da A. Ciaralli.

⁶ ASF, *Guidi*, 556, c. non num., lettera di Giorgio Vasari a Francesco Bonanni, segretario ducale a Roma, 19 maggio 1550 (riprodotta in CARRARA, *Giorgio Vasari*, p. 369).

⁷ ASF, *Mediceo del Principato*, 510/A, c. 882, lettera di Giorgio Vasari al duca Cosimo I de' Medici, 23 novembre 1564; ASF, *Mediceo del Principato*, 581, c. 101, lettera di Giorgio Vasari al principe Francesco de' Medici, 17 novembre 1572, riprodotte in *Giorgio Vasari. Disegnatore e pittore*, pp. 130-131 e pp. 188-189.

⁸ Notata da JACKS, *The composition of Giorgio Vasari's Ricordanze*, p. 749. Il mutamento nel *ductus* era già segnalato da Alessandro Del Vita, in VASARI, *Il Libro delle Ricordanze*, 1929, p. 71 nota.

Queste le motivazioni che da tempo avevano indotto gli studiosi ad auspicare una verifica dell'attendibilità delle *Ricordanze*⁹ ed un confronto dettagliato tra queste ultime e le fonti primarie oggi accessibili sulla biografia vasariana, anche se, per la verità, l'ambiziosa dichiarazione iniziale avrebbe potuto essere una spia sufficiente della possibilità di una compilazione piuttosto tarda del manoscritto, nonostante la scarsa modestia a cui l'aretino ci ha abituati.

Da un riscontro con i documenti, molte date contenute nelle *Ricordanze* risultano infatti inattendibili, a partire da quella della morte di Antonio di Giorgio Vasari, padre dell'autore, probabilmente avvenuta il 23 luglio – non il 24 agosto – 1527.¹⁰ Per fare solo un esempio il contratto per la tavola con la *Deposizione di Cristo*,¹¹ eseguita su commissione della compagnia del Corpus Domini di Arezzo per la chiesa di San Domenico,¹² è annotato nelle *Ricordanze* in data 3 gennaio 1535; vi vengono citati come contraenti e testimoni dell'atto Antonio di Pietro Sinigardi, priore della Compagnia, ser Antonio di Mariotto Gialli,¹³ il pittore Niccolò di Jacopo Soggi¹⁴ e Dionigi di Fabbiano Sassoli.¹⁵ L'originale del documento notarile, che sussiste (Firenze, Archivio di Stato, Notarile Antecosimiano, 7856, notaio Francesco Fiori di Arezzo),¹⁶ venne invece siglato il 7 novembre 1535; oltre ai sopracitati testimoni, vi compaiono anche nomi di persone a noi ignote (maestro Paolo Salino, Pasquale di Vincenzo d'Angiolino), probabilmente semplici cittadini o notabili minori della città di Arezzo, omessi da Vasari nel manoscritto proprio perché scarsamente importanti. L'osservazione non è superflua poiché dimostra come il passo in questione è in realtà frutto di una selezione operata a posteriori dallo stesso Vasari allo scopo, neanche troppo velato, di fare

⁹ DAVIS, *Archivio Vasariano*, ms. 30 (64).

¹⁰ *Inventario e Regesto dei Manoscritti*, p. 16, nota 2 (Obituari della Fraternita dei Laici di Arezzo, vol. 10 f. 127v).

¹¹ FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, II, 1930, p. 853, *Ricordanze*, c. 6v: «Ricordo come a di 3 di gennaio MDXXXV la Compagnia del Corpo di Cristo d'Arezzo, e per lei da Antonio di Pietro Sinigardi, priore di detta Compagnia, e ser Antonio di Mariotto Gialli e maestro Niccolò di Jacopo Soggi e Dionisgi di Fabbiano Sassoli, diputati dal capo della compagnia per allogarmi a dipignere una tavola a olio, drentovi la Deposizione della croce del Nostro Signore per prezzo di scudi 30 di grossi 7 soldi 1 per 1 scudo, come per pubblico strumento di mano di Ser Francesco di messer Bernardino Flori meglio si può veder quell'azione, ci è: scudi 130».

¹² Oggi nella chiesa della Santissima Annunziata di Arezzo (CORTI, *Vasari. Catalogo completo*, p. 16).

¹³ Antonio di Mario Gialli (n. 1486), notaio aretino. Cfr. *Fonti per la storia del sistema fiscale*, p. 84.

¹⁴ Niccolò Soggi (1479-1552), cfr. BALDINI, *Niccolò Soggi*.

¹⁵ Dionigi di Fabbiano Sassoli (n. 1493), cfr. *Fonti per la storia del sistema fiscale*, p. 67.

¹⁶ Pubblicato in LEPRI – PALESATI, *Fuori dalla Corte*, docc. 1-3, pp. 39-42.

sfoggio del ragguardevole numero di committenti e conoscenti prestigiosi per cui aveva lavorato nel corso degli anni.

Più avanti, a carta 8 *recto*, si menziona di nuovo la stessa tavola, in fase di completamento, assieme a quella per la Compagnia di San Rocco ad Arezzo:¹⁷ «come a dì 4 d'aprile 1537, sendo in Arezzo per finir la tavola del Corpus Domini e di San Roco, si fece a Marco del Raso a Lucano una Nostra Donna».¹⁸ Ma anche in questo caso il dato non collima con la documentazione archivistica attestante invece che l'opera venne consegnata il 3 gennaio 1538, non rispettando i tempi d'esecuzione fissati in due anni (ASF, Notarile Antecosimiano, 3724, notaio Michelangelo Buoncompagni di Arezzo).¹⁹

Nel manoscritto compaiono poi alcune interpolazioni di mani diverse che interessano in particolare l'*explicit*: alla carta 30 *recto* e *verso*, a seguito delle ultime righe autografe di Vasari, è stilata una somma di tutti i guadagni firmata dalla mano di Giorgio Vasari il Giovane; altre interpolazioni si trovano in alcune postille a lato del testo. Marcantonio di ser Piero Vasari, sulla base di documenti un tempo tra le carte vasariane e oggi irreperibili, aveva inoltre redatto un'aggiunta alle *Ricordanze* comprendente le opere eseguite da Vasari dopo il 1568.²⁰ Di tale lista, anch'essa irreperibile, ci resta soltanto la trascrizione di Alessandro del Vita pubblicata in appendice alla sua edizione del manoscritto aretino,²¹ data alle stampe per la prima volta nel 1927.

Al principio del 1908, come è noto, era stato Giovanni Poggi ad incorrere nella scoperta delle carte vasariane, mentre eseguiva alcune ricerche nell'archivio privato del conte Luciano Rasponi Spinelli, discendente del senatore Buonsignore Spinelli che era stato esecutore testamentario del sacerdote Francesco Maria Vasari (m. 1687), ultimo erede di Giorgio. Poco dopo la scoperta, i diritti di pubblicazione delle carte vasariane erano stati ceduti, in cambio di una cospicua somma di denaro,²² allo studioso tedesco Karl Otto Frey, suscitando le vive proteste degli intellettuali italiani; Frey era però deceduto prima di poterle dare alle stampe e ne aveva affidato il compito,

¹⁷ La *Pala di San Rocco*, oggi presso il Museo statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo; parti della predella sussistono presso il Museo Diocesano di Arezzo.

¹⁸ FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, II, 1930, p. 855, *Ricordanze*, c. 8r.

¹⁹ Pubblicato in LEPRI – PALESATI, *Fuori dalla Corte*, doc. 3, pp. 41-42.

²⁰ L'aggiunta, tratta dal codice n. 2 dell'Archivio Vasari (36 bis Rasponi Spinelli), venne pubblicata in VASARI, *Il Libro delle Ricordanze*, 1929, pp. 107-112 e in FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, II, 1930, pp. 884-886.

²¹ Cfr. nota precedente.

²² Il contratto, firmato il 4 aprile 1910, prevedeva la cessione dei diritti di pubblicazione delle carte d'archivio, cfr. VOCI, *La vendita dei diritti*. Sulla vicenda si veda anche il saggio in apertura di questo volume.

con lascito testamentario, al figlio, Hermann Walther Frey. Il primo volume dell'opera, dal titolo *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, uscì dai torchi di stampa nel 1923,²³ poi la pubblicazione si interruppe per sette anni, diffondendo tra gli studiosi il sospetto di un naufragio editoriale analogo a quello che in precedenza aveva già coinvolto l'edizione delle *Vite* vasariane curata dallo stesso Karl Frey, dopo l'uscita del primo volume (1911).²⁴ Il manoscritto delle *Ricordanze* era stato nel frattempo notificato col resto dell'archivio il 23 novembre 1917, anche se solo il 5 aprile 1919 si era proceduto al sopralluogo e alla ricognizione, con relativo inventario,²⁵ di tutto il materiale. Infine, dietro interessamento di Alessandro Del Vita e del Comune di Arezzo, i documenti vasariani erano stati legati in deposito perpetuo al Museo di Casa Vasari con atto del 30 luglio 1921, e resi definitivamente consultabili con l'apertura al pubblico del 1925.²⁶

Lo stesso Del Vita propose pertanto a Giovanni Poggi di portare a compimento le ricerche iniziate e inaspettatamente interrotte per l'intervento del conte Rasponi Spinelli,²⁷ e avviò una travagliata trattativa con il Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma a cui il conservatore aretino chiese un finanziamento per una nuova edizione, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto rivaleggiare con quella dello studioso tedesco. Così è ricordata la vicenda dallo stesso Del Vita:²⁸

Scaduti i termini del contratto che assicurava al Frey il diritto di quella pubblicazione, in seguito a pratiche fatte da me e dai componenti della amministrazione comunale di Arezzo con il conte Luciano Rasponi Spinelli, proprietario di quell'Archivio, questi lo cedeva poi, con atto apprezzabile e munifico, in deposito perpetuo al Comune di Arezzo, perché esso venisse conservato nella Casa Vasari e perché a cura di quel Municipio venisse curata l'edizione dei suoi documenti, su cui egli aveva ceduti tutti i diritti. Dovere nazionale era per noi italiani, a questo punto, continuare e condurre a fondo quell'opera, imposta non solo dall'interesse che essi offrivano per la letteratura e per la storia dell'arte, ma anche da un vero e proprio punto di onore nazionale.

²³ FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930.

²⁴ VASARI, *Le Vite*, 1911.

²⁵ Copia dell'atto di notifica, firmata dal Bibliotecario Capo Guido Biagi e dal Conservatore dei Manoscritti della Biblioteca Laurenziana di Firenze Enrico Rostagno, 5 aprile 1919, ASGF, *Archivio Giovanni Poggi*, cartella 159, inserto 1, c.n.n. Il codice è segnato, a c. 2, col n. 64: «Libro dell'opere di messer Giorgio Vasari dove sono e quelli che li furono pagati».

²⁶ ASGF, *Archivio Giovanni Poggi*, cartella 6, nn. 170-171, Corrispondenza Poggi - Alessandro Del Vita, lettere del 14, 19 novembre 1924: l'inaugurazione è prevista nel maggio 1925 in occasione di una visita di Benito Mussolini ad Arezzo.

²⁷ Sulla vicenda cfr. VOGLI, *La vendita dei diritti*.

²⁸ DEL VITA, *Gli studiosi d'arte*.

Il Comune di Arezzo mi diede allora l'incarico di iniziare l'inventario, il regesto e l'illustrazione di quelle carte, per darle alle stampe e per poter poi aprire quell'archivio agli studiosi. Compiuto il lavoro preliminare ad amministrativamente necessario, primo mio atto fu quello di porre tutto l'archivio a disposizione di Giovanni Poggi, che lo aveva scoperto, perché egli potesse assumersi la pubblicazione dei suoi codici di cui gli era stata tolta la possibilità nel modo a cui abbiamo accennato. Ma l'insigne studioso, essendo assorbito dai doveri del suo alto ufficio di Soprintendente ai Monumenti della Toscana, declinò l'offerta solo dicendosi disposto a fare, in collaborazione con me, l'illustrazione delle "Ricordanze" del Vasari. Ma allorché per le trascrizioni e per le annotazioni da me compiute, si era al punto di poter iniziare la stampa del materiale inedito ed era solo necessario fornire i mezzi per gli studi ancora occorrenti per una più completa annotazione, fui lasciato completamente solo e senza aiuti, dato che il Comune di Arezzo, la cui amministrazione era cambiata, non credette, nonostante gli obblighi morali ed anche contrattuali ad esso spettanti, di assumersi nessun impegno a quel proposito.

Esposto il caso a Sua Eccellenza Fedele,²⁹ egli si interessò della cosa e, persuaso della necessità assoluta della pubblicazione di quelle carte, mi invitò a fare una relazione sul mio lavoro e sull'opportunità e sul genere delle pubblicazioni da iniziare all'Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte, che ha, come è noto, dallo Stato una dotazione ammontante a parecchie centinaia di migliaia di lire all'anno, da destinarsi allo sviluppo degli studi d'arte e di archeologia.

Incoraggiato anche dal senatore Corrado Ricci,³⁰ Presidente di quell'Istituto, feci quella relazione e proposi di iniziare la pubblicazione delle "Ricordanze" e dello Zibaldone del Vasari e del regesto dell'intero archivio che erano pronti per la stampa, salvo a completare l'annotazione che non avevo potuto condurre a termine *non avendo avuto a mia disposizione i mezzi necessari per compiere viaggi e sopralluoghi e per le necessarie permanenze in luoghi di studio.*

Ma l'Istituto di Storia dell'Arte, esaminate le mie proposte, si dichiarò disposto a pubblicare il solo volume delle "Ricordanze" vasariane, ma senza note di sorta. Naturalmente feci osservare che non mi pareva il caso di far seguire una pubblicazione di quel genere a quella del Frey copiosamente annotata, perché essa non avrebbe certo testimoniato in favore della cultura italiana; e che, ad ogni modo, per pubblicare le "Ricordanze" in quel modo, non avrei avuto bisogno di scomodare l'Istituto di Storia dell'Arte.

Avuto dunque questo esito le mie pratiche con le sfere ufficiali della cultura italiana, ne tentai altre con vari editori ed il mio archivio personale porta la prova della loro inutilità e del piccolo calvario morale da me percorso. Così, mentre da una par-

²⁹ Il senatore Pietro Fedele (Minturno, 1873 – Roma, 1943), storico e politico italiano, professore ordinario di storia nelle Università di Torino e Roma; dal 1925 al 1928 fu Ministro della Pubblica Istruzione, v. BISCIONE, *Pietro Fedele*.

³⁰ Corrado Ricci (Ravenna, 1858 – Roma, 1934) era dal 1906 Direttore Generale del Ministero della Pubblica Istruzione e presidente dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma.

te mi trovavo nell'impossibilità di seguire gli studii e le ricerche, resi più difficili dal fatto che era obbligato a lavorare in un centro privo o quasi dei mezzi di studio necessari per poter dare alle stampe i manoscritti già pronti, d'altra parte valutavo tutta l'intensità dell'attesa ed anche l'impazienza degli studiosi per la pubblicazione di quei documenti che non poteva ormai procrastinarsi.

Prendendo il coraggio a due mani, mi decisi perciò a fondare la rivista "Il Vasari" a tutto mio rischio – ed in essa pubblicherò i documenti che verranno poi riuniti in volumi – rivista che ha avuto fino ad oggi il solo aiuto dal comune di Arezzo di dieci abbonamenti, e di venti altri dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La rivista «Il Vasari» apparve quindi nel 1927 con lo scopo di dare alle stampe i vari manoscritti e il carteggio vasariani, corredati da poche note essenziali. Nell'*Introduzione*, Del Vita confessava che le *Ricordanze* avrebbero dovuto essere pubblicate con un ricco apparato di note, suo e di Giovanni Poggi, ma gl'impegni di quest'ultimo, che dal 1925 ricopriva l'incarico di Soprintendente all'Arte medievale e moderna per la Toscana, e la mancanza dei mezzi e delle risorse necessari lo avevano spinto a differire il progetto.³¹ Benché Del Vita ribadisse che lo studio e il commento del manoscritto vasariano non erano stati abbandonati ma solo rimandati, le *Ricordanze* vennero date di nuovo alle stampe nel 1929, nella stessa frugale edizione apparsa in pochi esemplari e con identica introduzione. Gli obiettivi ambiziosi e il non facile compito del neonato periodico, reso ancora più arduo dalla cronica mancanza di fondi, ebbero probabilmente buon gioco nel condizionarne i risultati; gli umori della critica in proposito sono misurabili dalla recensione negativa che Adolfo Venturi firmò sulle colonne della rivista «L'Arte»:³²

[...] Qui inizia la pubblicazione delle *Ricordanze*, senza quel corredo di note che Giovanni Poggi prometteva di fare da par suo; e poi dello *Zibaldone*, dell'*Inventario dei Manoscritti dell'Archivio vasariano*, del *Regesto (?) delle Carte Vasariane*, dandoci particolare notizia del *Bastardello*, del *Libro dei Contratti*, e del *Libro delle Ricordanze di Giorgio Vasari*, già stampato in parte in questa stessa rivista da pag. 5 a pag. 38. Perché non ha premesso parte di tali note descrittive alla stampa delle *Ricordanze* medesime? Dopo averci fornito la descrizione di esse eccoci a quella dello *Zibaldone*, pure stampato in parte da pag. 40 a pag. 63. E segue la descrizione del codicetto: *Vita di Giorgio Vasari scritta da Marcantonio Vasari*, e della raccolta dell'*Epistolario michelangioloesco*, contenente diciassette lettere di Michelangelo dirette a Giorgio Vasari e al nipote Leonardo, lettere edite ripetutamente. Evidentemente l'A., trovatosi davanti a una gran mensa, ci fa assaggiare or l'una or l'altra vivanda, festosamente sì, ma anche con gran ghiottoneria; e ci fa ingoiare in fretta e furia minestrone, for-

³¹ Cfr. DEL VITA, *Introduzione*, p. 4.

³² VENTURI, *Il Vasari, Rivista d'arte*.

maggi e canditi. Insomma, per l'onore delle nostre armi, per la serietà de' nostri studi, è necessario fare altrimenti.

Alessandro Del Vita reagì a questa solenne stroncatura accusando a sua volta il Venturi di essere il principale responsabile della cattiva riuscita dell'edizione, per avere impedito il finanziamento da parte dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte:³³

[...] il mio compito sarebbe finito se non fosse comparsa una recensione di Adolfo Venturi – fatta nella sua “Arte” e riguardante la mia opera – che per il suo contesto e per il fatto che l'illustre storico dell'arte è membro influente dell'Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte, assume un carattere ed un significato speciale.

Riservandomi di fare ad essa alcune chiose polemiche in sede più opportuna, e cioè nella mia rivista,³⁴ credo però sia utile e significativo far seguire alcuni rilievi su essa. Adolfo Venturi, pur ammirando la mia iniziativa e dopo aver premesso che mi si deve esser grati per la continuazione della pubblicazione delle carte vasariane e dopo aver ricordato quanto venisse umiliato il nostro orgoglio nazionale allorché la scoperta di Giovanni Poggi venne sfruttata all'estero, esprime in quella recensione il suo rammarico per il fatto che i documenti non sieno potuti essere pubblicati in un'organica opera (e su questo siamo d'accordo... ma di chi la colpa?) e mostra quasi il rimpianto che le Ricordanze vasariane non sieno comparse con l'annotazione di Giovanni Poggi che, dice il Venturi, “le avrebbe annotate da par suo”.

Ma come si spiega allora che il Consiglio dell'Istituto di Storia dell'Arte non abbia accolto il progetto di quella pubblicazione che, secondo la mia proposta, sarebbe stata da me compilata in collaborazione con Giovanni Poggi? È anche poco spiegabile il fatto che l'Istituto mi proponesse di fare a sua cura, come ho già reso noto, la pubblicazione di quelle “Ricordanze” senza note – proposta che, se accettata, avrebbe fatto fare a me ed al Poggi la figura di semplici copisti – mentre oggi, secondo il Venturi che certo approvò quella proposta, l'edizione di quel codice prezioso fatta nel modo suggerito dall'Istituto di Storia dell'Arte non incontra il suo assenso.

Inoltre Adolfo Venturi termina quella involuta e ben strana recensione, con il seguente razzo finale: “Inoltre, per l'onore delle nostre armi, per la serietà dei nostri studi, è necessario fare altrimenti”. Ah no, illustre Maestro, a questa frustata, da buon puledro di sangue, mi impenno e mi ribello. Essere stato lasciato solo in un'opera difficile ed immane, anche per spalle ben più solide delle mie: non aver avuto aiuti, non ostante che questi avrebbero dovuto essere dati senza parsimonia; aver avuto contrarietà, aver sacrificato e sacrificare tuttora tempo e danaro ed anche salute – dovendo compiere ricerche e studi sottraendo il corpo al riposo ed alla tranquillità – essere confinato in un ambiente di provincia che offre incomprendimento quasi generale e pochi o punti mezzi di studio; continuare con le sole mie forze un'opera per la quale il mio

³³ DEL VITA, *Gli studiosi d'arte*.

³⁴ DEL VITA, *Polemichette*.

predecessore poté giovare di aiuti potentissimi, e riuscire – se le numerose recensioni fatte sul mio lavoro in Italia ed all'Estero non sono tutte bugiarde – a farla con decoro e degnamente e, dopo una tiepida premessa che “in Italia mi si deve esser grati per la mia iniziativa”, ricevere una frustata di quel genere da chi non solo non ha fatto nulla perché quell'opera potesse iniziarsi e compiersi, ma invece, se le mie informazioni sono esatte, ha fatto tutto il contrario, è cosa immeritata ed anche inconcepibile!

Non si era ancora spenta l'eco di questa polemica che, inaspettatamente, gli sforzi di Alessandro Del Vita furono ravvivati dalla comparsa, nel 1930, del secondo volume del *literarische Nachlass*, in cui il manoscritto delle *Ricordanze* compariva solo in appendice ed era nuovamente del tutto privo di commento.³⁵ Il desiderio mai accantonato di un'edizione critica soddisfacente dell'opera condusse a questo punto lo studioso aretino ad avanzare una nuova richiesta di finanziamento presso il Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, che venne finalmente accolta. Dei preparativi per questa nuova edizione resta testimonianza nel carteggio tra Del Vita e Poggi, che avrebbe dovuto scriverne l'introduzione dopo aver forse declinato un ulteriore invito a curarne il commento al testo:³⁶

Illustre commendatore Poggi,

a Roma abbiamo riparlato all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte della riedizione de “LE RICORDANZE DI GIORGIO VASARI” con la Sua prefazione³⁷ ed il Dottor Mariani mi ha detto che Le avrebbe scritto di urgenza (per potere evadere la pratica prima della sua partenza per Rodi, che avverrà il 27 corrente) per avere la Sua accettazione.

La prego perciò, appena ricevuta la lettera, di aver la bontà di rispondere subito accettando perché altrimenti che sa quando potrebbe riparlarsi della cosa e l'acquisto delle giacenze de “LE RICORDANZE” per parte dell'istituto (per me necessario per poter fare risortire la rivista) non potrebbe venire stabilito.

Conto sulla Sua cortesia e sono lieto che Ella faccia quella Prefazione che accrescerà³⁸ l'importanza dell'edizione, e che del resto La porterà a collaborare alla pubblicazione di quei documenti scoperti da Lei.

Conto in settimana di recarmi a Firenze per parlare di molte cose della Soprintendenza e soprattutto della sistemazione dei musei di Arezzo.

Con ringraziamenti anticipati e saluti deferenti e cordiali

Del Vita

³⁵ FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, II, 1930, pp. 847-884.

³⁶ ASGF, *Archivio Giovanni Poggi*, cartella 6, c. 190, Alessandro Del Vita a Giovanni Poggi, Arezzo, 20 luglio 1935, su carta intestata “*Il Vasari*” rivista d'arte Arezzo.

³⁷ Nell'originale: prefcaione.

³⁸ Nell'originale: wccrescerà.

Ma il progetto era destinato a non arrivare mai in porto: anche la nuova edizione apparsa nel 1938³⁹ non presentava né il saggio introduttivo, né tantomeno il commento di Giovanni Poggi, che era forse eccessivamente assorbito nei preparativi per una nuova pubblicazione delle *Opere* letterarie di Giorgio Vasari presso l'editore Mondadori,⁴⁰ anch'essa mai portata a compimento, per occuparsi delle iniziative curate (per di più con scarso successo) dal conservatore aretino. Questo nuovo volume delle *Ricordanze* apparso a cura dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte altro non è, secondo l'indicazione contenuta nel *colophon*, che una ristampa delle forme approntate nel 1929 dalla Tipografia E. Zelli di Arezzo,⁴¹ con leggere varianti nella parte finale dell'*Introduzione* a firma di Del Vita stesso.⁴²

Queste sono, sino ad oggi, le uniche edizioni a stampa del manoscritto. L'assenza di una verifica esatta dell'attendibilità dei contenuti ha minato dalle fondamenta la possibilità di un'interpretazione critica del documento. Anche se a distanza di anni le certezze iniziali sulla sua attendibilità hanno cominciato a sgretolarsi,⁴³ ha spesso prevalso la convinzione che esso fosse «il più completo manoscritto vasariano che resta», da Vasari «iniziato nella sua giovinezza e continuato a stendere per tutto il resto della sua vita», nonché utilizzato come «bozza dell'autobiografia vasariana, ed insieme un suo necessario complemento».⁴⁴

³⁹ VASARI, *Il libro delle Ricordanze*, 1938.

⁴⁰ Si tratta della seconda edizione delle opere di Vasari progettata da Giovanni Poggi, dopo quella iniziata con l'editore Sansoni a Firenze nel 1909; entrambe non uscirono mai dai torchi di stampa. Ne resta memoria, al di fuori delle carte dello studioso, in un fascicolo preparato dalla Direzione editoriale della Mondadori dal titolo *Saggio dell'edizione nazionale di tutte le opere di Giorgio Vasari*, contenente un indice parziale delle *Vite* da Piero della Francesca a Filippino Lippi ed estratti della biografia di Piero della Francesca nelle due edizioni Torrentiniana e Giuntina, con commento di Alessandro Del Vita. L'opuscolo, stampato dall'editore Mondadori a Milano nel 1939, è composto di 22 pagine e comprende un prospetto cronologico della vita dell'artista biturgense, l'elenco delle opere ricordate da Vasari e ancora esistenti, quelle perdute o disperse, quelle documentate o autorevolmente attribuite e opere letterarie o scientifiche del pittore, con ampia bibliografia finale e tavole illustrative dei principali dipinti.

⁴¹ In entrambe le edizioni del 1929 e del 1938 compare infatti lo stesso *colophon*: «finito di stampare il 30 gennaio 1929 con i tipi della Tipografia E. Zelli in Arezzo».

⁴² Scompare nell'edizione del 1938 il riferimento al progetto di un futuro commento del testo affidato a Giovanni Poggi, sostituito da un ringraziamento al defunto Corrado Ricci: «Pubblicato a mia cura nei primi tre fascicoli della rivista "Il Vasari" (annata I, 1922 (sic) - 1928), e poi estratto in poche copie, viene oggi nuovamente ed opportunamente edito dal Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma. Con ciò si dà anche attuazione al desiderio di Corrado Ricci, compianto primo Presidente dell'Istituto, che caldeggiò vivamente il programma di diffondere su più vasta scala, parallelamente alle utilissime pubblicazioni dell'Istituto "Bibliografie e Cataloghi" e "Opere inedite o rare di Storia dell'Arte", anche questi importanti scritti vasariani» (VASARI, *Il libro delle Ricordanze*, 1938, p. 6).

⁴³ Si vedano i dubbi avanzati da DAVIS, *Archivio Vasariano*, ms. 30 (64). Sulle divergenze vistose esistenti tra le *Ricordanze* e l'autobiografia Giuntina cfr. anche FRATINI, *Scheda n. 64*, in *Pregio e bellezza*.

⁴⁴ VASARI, *Il libro delle Ricordanze*, 1938, p. 6.

Ogni convinzione in proposito è definitivamente naufragata dopo la pubblicazione della *Lista di dipinti venduti da Giorgio Vasari tra il 28 dicembre 1553 e il 25 dicembre 1565* nella filza n. 66 dell'Archivio Vasari, acquistata nel 1988, assieme alle filze nn. 34 e 35, dalla Beinecke Library della Università di Yale (New Haven, Connecticut) con il resto dell'Archivio Rasponi Spinelli. Nonostante le filze nn. 34, 35 e 66⁴⁵ risultassero inserite all'interno delle «Scritture vasariane» nell'inventario Rasponi Spinelli redatto nel 1791 da Francesco Cavini,⁴⁶ esse non furono comprese nel documento di notifica e, di conseguenza, nel novero dei manoscritti affidati nel 1921 in deposito perpetuo presso il Museo di Casa Vasari, forse per una svista o perché legate all'esecuzione testamentaria di Francesco Maria Vasari e quindi considerate a tutti gli effetti documenti di Buonsignore Spinelli. Essendo comunque menzionate nell'inventario antico, della loro esistenza era sicuramente al corrente Karl Frey, che aveva infatti inserito la filza n. 66 nell'elenco dei materiali da trascrivere per la preparazione del *literarische Nachlass*; tale lista è acclusa ad una lettera dello stesso Frey a Paul Fridolin Kehr, direttore dell'Istituto Prussiano a Roma e mediatore nelle trattative tra lo studioso tedesco e il conte Rasponi Spinelli, comprendente le filze dalla n. 36 alla n. 66, ma non le nn. 34-35, attualmente a Yale, forse in quel momento irreperibili come la stessa n. 36, oggi ad Arezzo (*ivi* citata come perduta).⁴⁷

La filza n. 34, «Esecutoria Vasari e scritture attinenti a quella famiglia»,⁴⁸ composita, consiste in una serie di fogli raggruppati in filzette e rilegati in antico, forse nel XVIII secolo; contiene scritture riguardanti eredità, possedimenti, parentadi, rendite della famiglia Vasari, tra cui una copia del testamento di Giorgio e la «Nota di quadri» con l'elenco dei dipinti nella sua collezione privata. La filza n. 35, «Inventario di robe e scritture consegnate da Girolamo Vasari al ser Niccolò Cerretani in Pesaro» (1639) è invece un singolo volume unitario; mentre la filza n. 66, «Scritture attinenti alla famiglia Vasari che esistono nell'archivio Spinelli»,⁴⁹ anch'essa composita e formata

⁴⁵ Nell'archivio di Casa Vasari ad Arezzo erano state depositate le filze nn. 36-65.

⁴⁶ BLYU, *Archivio Spinelli*, «Indice dell'Archivio Spinelli, compresi i Documenti Vasari di Francesco Cavini. Parte Prima, 1791». L'inventario delle carte Vasari è pubblicato da BABCOCK – DUCHARME, *A preliminary Inventory*.

⁴⁷ Si veda la lettera di Karl Frey a Paul Kehr, s.d. ma inizi di marzo 1910, pubblicata in VOICI, *La vendita dei diritti*, alle pp. 252-253; cit. in ESCH, *L'esordio degli istituti di ricerca*, a p. 247, nota 60.

⁴⁸ Per la descrizione completa del contenuto della filza cfr. BABCOCK – DUCHARME, *A preliminary Inventory*.

⁴⁹ I fogli iniziarono ad essere disposti in quest'ordine, forse già dopo la morte di Vasari (1574), dal fratello Pietro, suo esecutore testamentario, raccogliendo le carte riguardanti l'eredità, il testamento, le disposizioni attorno alla casa fiorentina, ecc.

da filze minori rilegate assieme, costituisce una raccolta di varie note di conti relative all'amministrazione dei beni di famiglia, tra le quali si trova la già menzionata «Lista di dipinti» (filzetta 1). Il documento, manoscritto, consiste in una singola carta piegata al centro a formare quattro pagine e, pur essendo adespoto e anepigrafo, è considerato autografo di Giorgio Vasari in base all'esame della grafia, databile agli ultimi anni di vita dell'artista.⁵⁰ Gli appunti riguardanti le pitture non sono numerati e, come nelle *Ricordanze* di Arezzo, lo specchio di scrittura delle pagine, sebbene più irregolare e coperto di cancellature, aggiunte e correzioni, è delimitato ai margini da colonne contenenti, a sinistra, la data espressa in anni e, a destra, l'ammontare dei compensi. Le numerose modificazioni e cancellature apportate per mano dello stesso Vasari riguardano in particolare date e nomi, come se i Ricordi fossero stati di volta in volta controllati e ricorretti mediante il confronto con altri documenti. Probabilmente le informazioni provengono da semplici bastardelli o libri di entrate ed uscite comprendenti vari redditi di famiglia (proprietà terriere, canoni di locazione) confusamente annotati da Vasari stesso e dai suoi familiari o servitori con date parziali e senza chiara indicazione dell'anno; nelle *Ricordanze* esso è spesso aggiunto *d'après* da una mano diversa, probabilmente quella di Marcantonio Vasari, nella cui grafia sembrano stilate le somme di alcuni guadagni alla fine di ogni pagina, analogamente a quelle tracciate da Giorgio il Giovane nelle pagine delle *Ricordanze*.

Alcuni ricordi dell'elenco sono stati depennati come se, procedendo nel confronto tra varie scritture, Vasari andasse a mano a mano cancellando le note già verificate.⁵¹ La composizione stratificata dei vari interventi sul foglio e la non facile decifrazione delle varianti nel corpo del testo hanno contribuito a rafforzare l'opinione che esso costituisca una bozza preparatoria per le stesse *Ricordanze*. L'ipotesi non è scevra da dubbi poiché, ad un confronto diretto, le divergenze tra date, nomi e persino somme di denaro nei due documenti appaiono spesso numerose; ad esempio, il dipinto con la *Pazienza* per Bernardo Minerbetti, vescovo di Arezzo, annotato nella «Lista dei dipinti» Beinecke al 28 dicembre 1553 e nelle *Ricordanze* nel 1554, risulta pagato una somma diversa in ciascuno dei due manoscritti.⁵² E, cosa ancora più sorprendente, nessuno di essi coincide con quanto si legge nel carteg-

⁵⁰ Di questo parere anche JACKS, *The Composition of Giorgio Vasari's Ricordanze*.

⁵¹ Una parte molto importante dell'archivio vasariano è costituita proprio da queste liste di conti, come ad esempio le filze 1 e 2 dell'Archivio Vasari di Arezzo e i fogli di conti nella filza 66 della Beinecke Library a Yale, contenenti le provvisioni per la Fabbrica dei Magistrati.

⁵² 25 scudi secondo la «Lista di dipinti» di Yale, 20 scudi più «quindici braccia di raso rosso per madonna Cosina» secondo le *Ricordanze*.

gio tra Vasari e Minerbetti, dal quale risulta che l'opera venne eseguita tra il 1551 e il 1552.⁵³

L'esistenza del documento di Yale ha insomma chiarito che le *Ricordanze* altro non sono che il prodotto di una riscrittura operata a partire da fogli di conti diversi, il cui contenuto è meno attendibile di quanto era stato in un primo momento ipotizzato. L'ordine dei Ricordi è stato costruito mediante un processo di selezione dei dati finalizzato alla creazione di una biografia apertamente autocelebrativa, che esclude quasi tutte le commissioni 'minori'. Il ritrovamento della lista di Yale è stato quindi importante anche perché in essa sono elencati alcuni dipinti omissi nel manoscritto aretino.⁵⁴ Vasari avrebbe insomma composto un libro con l'elenco delle sue opere più importanti e dei suoi maggiori guadagni destinato alla circolazione privata in quello che era una sorta di 'tempio della memoria' nelle case fiorentina e aretina dell'artista.

In realtà, lo stesso foglio di Yale, solitamente considerato più vicino ai documenti originali in virtù della sua natura di frammento e bozza non ancora elaborata secondo uno schema biografico narrativo, non è privo di elementi contraddittori che lasciano trasparire una parziale alterazione dei dati provenienti da vari quaderni contabili: il ricordo, ad esempio, del gonfalone processionale per Tarugio Tarugi da Montepulciano, raffigurante *Cristo alla colonna e Santo Stefano protomartire* vi compare citato due volte e, quel che più conta, è annotato in due differenti date.⁵⁵ Vi compaiono quindi distorsioni ed omissioni dovute all'applicazione di un filtro autobiografico. In un ricordo annotato al 1 novembre 1554, ad esempio, l'aretino si attribuisce l'autografia degli affreschi per la Compagnia del Gesù a Cortona, cassando il nome di Cristofano Gherardi, a cui spettava la quasi totalità dell'esecuzione dell'opera.

⁵³ Cfr. in particolare CLIX, Giorgio Vasari in Roma a Bernardetto Minerbetti, vescovo di Arezzo, in Firenze, 14 novembre 1551 (FREY, *Der literarische Nachlass*, 1923-1930, I, 1923, pp. 311-312), e CLXI, Bernardetto Minerbetti, vescovo di Arezzo, in Firenze, a Giorgio Vasari in Roma, 28 novembre 1551 (*ivi*, pp. 316-317).

⁵⁴ Si tratta della decorazione di una camera e di un dipinto con *Cristo morto* per Sforza Almeni, 15 giugno 1557; di un ritratto di Giovanni degli Albini [Albizi?] spedito a Roma, 30 settembre 1557; della copia di una Madonna di Raffaello da Urbino per Cosimo Bartoli, 12 luglio 1560; di un dipinto con la *Madonna e quattro figure* per la camera del duca Cosimo in Palazzo Pitti, 18 dicembre 1560; di un dipinto di formato ovale con la testa di Cristo, 12 giugno 1561; della *Deposizione* per la chiesa di Poggio a Caiano, 16 settembre 1562 (oggi Poggio a Caiano, Villa Medicea, Cappella); dell'*Incredulità di San Tommaso* per Giovan Battista Chiavacci, 8 dicembre 1562; della *Minerva che fabbrica le armi del principe a Vulcano* per il principe Francesco de' Medici, 30 ottobre 1564 (oggi a Firenze, Uffizi, inv. 1890, n. 1558).

⁵⁵ Il 24 e il 30 maggio 1555; cfr. JACKS, *The composition of Giorgio Vasari's Ricordanze*, p. 753.

Anche se il terreno delle ipotesi in merito a quest'argomento è inevitabilmente scivoloso, esistono innegabili analogie tra alcuni fatti narrati nell'autobiografia Giuntina delle *Vite* e quelli della «Lista di dipinti», tali da far supporre che quest'ultima possa essere servita da palinsesto per la bozza consegnata da Vasari all'amico don Vincenzio Borghini il 31 luglio 1566, affinché lo Spedalingo degli Innocenti ne redigesse una versione letterariamente efficace per l'edizione del 1568.⁵⁶ Il frammento Beinecke si interrompe infatti all'inizio del 1566, anno in cui, secondo quanto dichiarato nell'autobiografia,⁵⁷ il testo venne portato in tipografia. Sia nel foglio Beinecke che nell'autobiografia, inoltre, è menzionata la *Deposizione* di Vasari per la cappella della Villa Medicea di Poggio a Caiano, che manca nelle *Ricordanze*. Altri particolari nella descrizione di alcune opere compaiono nell'autobiografia e nel foglio Beinecke, mentre mancano del tutto o sono in parte differenti nelle *Ricordanze*: è il caso della descrizione del «ballo d'Angeli» della tavola per Gentilina Vitelli in San Francesco a Città di Castello, cui fa eco un'espressione analoga nel manoscritto di Yale,⁵⁸ e della *Natività* per le monache di Santa Maria Novella di Arezzo,⁵⁹ il cui soggetto, omissso nelle

⁵⁶ Lettera di Giorgio Vasari a don Vincenzio Borghini, 31 luglio 1566: «Intanto io Vi mando in un goluppo sugellato quello stratto di quella mia vita, che ne caviate quel che v'è di buono, che poi, a certi particolari che sono in fine delle cose, che si son fatte ultimamente, la Signoria Vostra gli sa meglio di me; et io Vi aiuterò a certe cose, sì che Vi passerete tempo. [...] *Poscritto*: Nella vita, che Vi si manda, son de' fogli doppi rescritti, che gli ritroverete, che sono a l'ultimo, se mancassi niente».

⁵⁷ Si veda la dichiarazione alla fine della *Descrizione dell'opere di Giorgio Vasari*: «E fin qui basti aver parlato di me, condotto con tante fatiche nella età d'anni cinquantacinque...», cfr. VASARI, *Le Vite*, 1962-1966, VIII, 1967, p. 273. Vasari, nato nel 1511, dichiara quindi di aver scritto la sua autobiografia a 55 anni, ovvero nel 1566.

⁵⁸ Così la Giuntina (cfr. VASARI, *Le Vite*, 1962-1966, VIII, 1967, p. 267): «Alla signora Gentilina, madre del signor Chiappino e signor Paulo Vitelli, dipinsi in Fiorenza, e di li le mandai a Città di Castello, una gran tavola, in cui è la Coronazione di Nostra Donna, in alto un ballo d'Angeli, et a basso molte figure maggiori del vivo; la qual tavola fu posta in San Francesco di detta città». Analogamente la «Lista di dipinti» di Yale riporta: «A dì ultimo di dicembre 1561 dalla signora Gentilina Vitegli scudi 180, per una tavola grande, braccia 8 alta, largha 4, drentovi l'Incoronazione di Nostra Donna, con un ballo di Angeli e Santa Anna, Caterina, Santo Luigi re San Cosmo Damiano, San Jeronimo e San Nicola da Tollentino, la quale fu portata a Citta di Castello in San Francesco». Nelle *Ricordanze* è invece: «Ricordo come di dicembre alli 15 si finì mia tavola di braccia 7 e 1/2 a olio per la signora Gentilina della Staffa Vitegli, drentovi l'Incoronazione di Nostra Donna e Santa Anna, Santa Caterina, San Gismondo, San Geronimo e San Nicola da Tollentino, con San Cosimo e Damiano, per prezzo di scudi centoottanta, e l'avemo a far condurre fino alla mezza parte a Città di Castello in San Francesco a una sua cappella, che fu condotta».

⁵⁹ Così la Giuntina (VASARI, *Le Vite*, 1962-1966, VIII, 1967, p. 268): «Alle monache di Sa[n]ta Maria Novella d'Arezzo mandai, pur di que' giorni o poco avanti, una tavola, dentro la quale è la Vergine annunziata dall'Angelo, e dagli lati due Santi». La «Lista di dipinti» di Yale riporta: «A dì 22 di marzo 1562 scudi 30 dalle Monache di Santa Maria Novella d'Arezo per valor d'una tavola, drentovi la Anuntiata con duo santi dalle bande, San Domenico e San Donato; ebbe la Cosina scudi 20 e scudi 10». Le *Ricordanze*, invece: «Ricordo come questo anno [1564] si fece una tavola alle monache di Santa Maria Novella d'Arezzo per satisfazione di monna Cosina mia consorte,

Ricordanze, è invece presente negli altri due testi. Si tratta di lievi affinità che l'ordine di elencazione delle opere della parte finale dell'autobiografia non contribuisce purtroppo a chiarire, non essendo essa redatta in ordine cronologico, ma per tipologie di committenza: dopo il *tour de force* delle commissioni medicee, riunite in un unico momento biografico, vengono infatti enumerate le grandi pale d'altare per enti ecclesiastici e, per ultime, quelle minori per alcuni privati cittadini.

Del resto, la struttura dell'autobiografia vasariana, articolata per successione ed elencazione di opere, e perciò negativamente giudicata come il prodotto di un'inorganica aggiunta alla costruzione cristallina della *Torrentiniana*, è probabilmente imputabile alla natura stessa della bozza fornita da Vasari a Borghini, anche se è improbabile che essa consistesse nel semplice elenco del foglio Beinecke,⁶⁰ dal momento che esso è privo di accenni ai viaggi dell'artista, ai rapporti con i committenti e alle parti aneddotiche che costituiscono l'intelaiatura diegetica alla base del profilo autobiografico vasariano.

che non se n'ebbe niuno pagamento, avendo io fatto fare l'ornamento di legname tutto a mie spese, nel quale ornamento vi era acomodato, oltre alla tavola, dalle bande dua Santi, ci è San Donato vescovo d'Arezzo, e San Domenico confessore, di che quelle monache avevon l'abito e la regola».

⁶⁰ Nella lettera al Borghini del 31 luglio 1566 (cfr. sopra, nota 56), Vasari accenna del resto all'esistenza di due versioni della parte finale della biografia. Borghini si accinse a rivedere il manoscritto oltre un anno più tardi (cfr. lettera a Vasari del 3 ottobre 1567), probabilmente a causa del progressivo allungamento dei tempi di stampa della Giuntina che impose di inserire, appena prima della chiusura dell'autobiografia, un breve aggiornamento sulle opere portate nel frattempo a termine (i rimaneggiamenti delle Basiliche di Santa Maria Novella e Santa Croce a Firenze).